

L'umanità di Shakespeare

CESARE



Non è che avesse dormito troppo bene, con sua moglie che continuava ad agitarsi, avvolgendosi nel letto, fra le lenzuola e quei sogni così cupi e sanguinolenti.

Poi era venuto Decio Bruto per convincerlo ad uscire ugualmente, ad andarci lo stesso in Senato. A pensarci (col senno di poi) era stato bravo, Decio, strategicamente acuto. A trasformare il sangue in gloria: «da te la grande Roma succhierà sangue vivificante», il suo assassinio sacrificale nella rinascita dell'impero. E non aveva nemmeno dovuto mentire: la vasta ambiguità dei sogni, la melma e l'abisso, a volte vengono in aiuto. In effetti le immagini e presagi di sua moglie, la statua «che come una fontana da cento zampilli versava sangue vero», non è che fossero troppo rassicuranti. Per non dire dei «romani, molti e vigorosi, che venivano, sorridevano, e si bagnavano in quel sangue».

Piuttosto si sentiva stanco, aveva un leggero mal di testa, e non c'era motivo per non dar retta a sua moglie, e restarsene a casa. No, non sarebbe andato in Senato: non che per lui i presagi facessero la minima differenza: le tombe scoperte o i clamori di fuoco e guerrieri alti sopra il Campidoglio, la bestia a cui gli auspici non erano riusciti a cavarne fuori neanche il cuore (ci mancava solo questo: sottile segno di una certa deprecazione per la codardia da parte degli dèi).

Già: perché non continuare a tergiversare nel triclinio vestito solo di quel suo pigiama scarlato? A patto che sua moglie avesse l'accortezza di non ricordargli i suoi sogni così orrendamente truculenti: cioè, per dire, rammentargli la possibilità che fosse questo il motivo per cui non era andato in Senato. Ma poi chi è che a Roma (ne sarebbe bastato uno solo) poteva decidere di suo cosa Cesare doveva o non doveva fare? Non aveva forse diritto anche lui, dopo aver conquistato buona parte del mondo conosciuto e sconfitto ogni sorta di nemici, a godersi - come dire - la colazione e un po' di strabordante e noiosissima tranquillità familiare?

Non era vero, era chiaro che no: non ne aveva alcun diritto: del riposo, come del triclinio, di sua moglie (che neanche i lupercali, correndo nudi e impazziti intorno al Palatino, avrebbero potuto rendere fertile) della casa o di qualsiasi altra intimità. No, per quanto non ne avesse nessuna voglia, in quel suo ciabattoso tergiversare domestico, il mal di testa e la bocca

I tiranni finiscono facilmente per essere uccisi

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Visto che si parla di complotti e che si tira in ballo persino il cesaricidio, vi diciamo come, da Shakespeare, sono andate le cose. Pur se con ben altro «stile». Comincia col «Giulio Cesare» (in cinque puntate, questa è la prima), scritto dal bardo nel 1599, lo Shakespeare «per tutti» narrato da Giovanni Nucci.



Il Cesare di Goscinny, disegnatore di «Asterix»

impastata di sonno e potere (Decio aveva ragione): ormai era lui il dio a cui gli auspici avrebbero dovuto dare in sacrificio la bestia senza cuore. Aveva detto bene: «i codardi muoiono molte volte prima della loro morte; i coraggiosi non l'assaggiano che una volta sola». E tutto si poteva dire, di lui, tranne che non fosse coraggioso: «il pericolo sa bene che Cesare è più pericoloso di lui». Ma non era la sua codardia ad essere in discussione, quella mattina Cesare sarebbe andato incontro al suo destino: «di tutti i prodigi di cui ho sentito, il più strano mi sembra il timore degli uomini nel vedere che la fine necessaria, cioè la morte, venga quando deve venire». Ma tutto ciò, qualsiasi sua riflessione a riguardo veniva solo per il suo stesso convincimento: la sua propria controversia si concentrava tutta nel fatto che per quanto fosse coraggioso sapeva di essere considerato un tiranno. E i tiranni, sapeva anche questo, finiscono facilmente per essere ammazzati. Guardò fuori a cercare quella luce meravigliosa:

**LUI ERA ROMA, LA DIVINITÀ
LA REPUBBLICA..**

**IL SUO POTERE NON POTEVA
CHE SPINGERLO QUEL GIORNO
ALLA SOGLIA DEL SENATO**

se Roma era la bellezza e la guerra, Marte e Venere, la guerra oramai gli apparteneva (cos'altro è la politica se non un proseguimento della guerra in tempo di pace?) e di quella bellezza se ne sarebbe presto impossessato. Cioè la luce, di lì a poco si sarebbe elevato fino ad esserne parte, e così Roma si sarebbe ricostituita in lui, e lui nel suo cielo. In fondo nessun altro, dopo di lui, sarebbe mai